

VITTORIO MARZI\*

## Escursione-dibattito in Basilicata

7-11 giugno 2006

Nella prefazione all'edizione italiana di un ponderoso lavoro di raccolta di testimonianze della vita contadina, pubblicato tardi in Italia, a cura di un insigne studioso svizzero – Paul Scheuermeier, *Il lavoro contadino* (Banernwerk) –, tanto prezioso perché datato ancora da prima della II guerra mondiale, l'autore aveva già avuto sentore del turbolento sviluppo tecnico e della modernizzazione del modo di vivere, tanto che così esprimeva le sue preoccupazioni per uno studio ormai superato: «Il mio lavoro, che attingeva esclusivamente dalla viva fonte della vita quotidiana e schivava ogni museo come cosa morta, ora è già diventato un poco museo, perché descrive qua e là cose antiche e metodi primitivi oggi spariti per sempre dal mondo dei vivi». Infatti, la documentazione raccolta dallo Scheuermeier rifletteva la massiccia persistenza, diffusa praticamente in tutto il territorio italiano, di una organizzazione agricola tradizionale dove produzione e consumo, agricoltura e artigianato rurale sono ancora strettamente connessi, evidenziando un ambito tecnologico povero, ma con un'ampia disponibilità di strumenti per i lavori agricoli e di utensili per la casa o per vari utilizzi.

Al crepuscolo della ruralità, che in epoca fascista rappresentò il pilastro insostituibile dello spirito nazionale, si associa, in tempi più recenti un continuo abbandono dei piccoli comuni di montagna, essendo venuti meno i presupposti dell'economia rurale, con il continuo esodo dei giovani e il progressivo invecchiamento dei residenti.

La Basilicata, per la sua situazione orografica molto avverte questo problema, avendo ben il 47% del territorio montuoso, in cui sono presenti ben 76 paesi, il 45% in collina con 46 paesi e appena l'8% in pianura con 6, lungo l'arco ioni-

\* Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali, Università degli Studi di Bari

co-metapontino, che ha conseguito una notevole crescita economica nel dopoguerra, per merito degli interventi di bonifica integrale e trasformazione irrigua. Lo spopolamento dei paesi della montagna si evince dall'analisi della serie cronologica dei dati sulla popolazione, dall'Unità d'Italia ai nostri giorni. Se non si realizzano concrete azioni per una valida ripresa economica, che convinca le nuove generazioni a restare nei luoghi nativi, il processo appare irreversibile.

E questa è stata la problematica dell'escursione-dibattito che l'Accademia dei Georgofili ha proposto e organizzato in collaborazione con le istituzioni locali, facendo tappa nelle aree interne più rappresentative della Basilicata, dove sorprendenti sono le testimonianze dell'immenso patrimonio di tradizioni, di arte, di artigianato e della difficile vita contadina del passato, come crudelmente descritta da Carlo Levi nel *Cristo si è fermato ad Eboli*.

L'Accademia ha voluto così suggerire una proposta progettuale, ipotizzando che la pianura irrigua metapontina, dotata di ottime infrastrutture di richiamo per una continua presenza di turisti in tutto l'anno, non solo per le infrastrutture turistiche a mare, ma soprattutto per la presenza di campi da golf e varie attività economiche, possa promuovere un flusso turistico verso le aree interne della montagna, con l'offerta di programmi culturali ed enogastronomici della tradizione lucana.

L'escursione-dibattito si è svolta nei giorni 7-11 giugno 2006, nel corso dei quali le visite di diversi centri storici sono state integrate con incontri con le autorità locali e con un seminario nella città di Matera sul tema "La problematica delle aree interne nel rapporto tra città e piccoli centri".

In anteprima, la proiezione del documentario "Non solo sassi, Tesori di Basilicata", in occasione del saluto di benvenuto agli illustri accademici, ha mostrato in una sequenza di affascinanti immagini, paesaggi, tradizioni, beni culturali, ancora a molti sconosciuti, che solo di recente attraverso la pubblicazione di volumi in ottima veste editoriale, incominciano a far conoscere questa bellissima regione, sulla quale gli scrittori meridionalisti avevano con forza combattuto il riscatto sociale delle popolazioni rurali, ma nel fervore dei dibattiti, avevano trascurato di parlare delle bellezze ambientali.

Nel corso del seminario, le relazioni introduttive hanno in maniera esauritiva affrontato l'ampia tematica dell'abbandono delle aree interne e, allo stesso tempo hanno illustrato le iniziative locali in atto, molto apprezzabili per trovare soluzioni adeguate e concrete al problema. Un esempio di proposta progettuale è stato l'itinerario definito dal gruppo di azione locale GAL Bradanico, che si snoda lungo l'asse del fiume Bradano, incontrando i comuni di Irsina, Grassano, Grottole, Miglionico, Pomarico, Montescaglioso, oggetti di visita nel corso della escursione.

Alle relazioni introduttive è seguito un ampio e proficuo dibattito, che ha mostrato una convergenza di opinioni verso una stretta collaborazione tra istituzioni pubbliche e imprenditoria privata, che se ben organizzata e convinta di operare in perfetta sintonia potrà dare risultati di una certa validità economica per le popolazioni locali.

Il viaggio ha avuto inizio con la visita nel “Parco Regionale Archeologico storico naturale delle Chiese Rupestri del Materano”, che si estende per oltre seimila ettari nell’area di Matera e Montescaglioso e si caratterizza per la bellezza aspra e nuda del paesaggio, inciso da profonde gravine e reso selvaggio da estese pietraie e scoscesi strapiombi, dove domina il falco grillaio, uccello migratore presente durante il periodo di nidificazioni tra la primavera e l’inizio dell’autunno. La caratteristica dell’area è la presenza di grotte naturali abitate dall’uomo, ma anche sedi di culto e di preghiera; nel corso dei secoli i litotomi materani affinarono una particolare tecnica, volta a ricavare “il vuoto nel pieno” e a decorare con incisioni, pitture e rilievi le chiese, molte di grande pregio artistico. Ma lo scenario più suggestivo e orrido sono i “sassi di Matera”, paragonato da Carlo Levi a un inferno dantesco. Precipizi tufacei, nei quali gli uomini hanno scavato grotte, camminamenti, casupole intercomunicanti, cantine, chiese e cimiteri. Così è la descrizione di Levi: «Ogni famiglia ha, in genere, una sola di quelle grotte per abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini, bestie (...). Questa città del sottoterra alla luce del sole è funeraria e densa di calore allo stesso tempo e vi formicola una vita incredibilmente fitta. Le vie sono ingombre di carri e delle frotte dei bambini, dentro le case e grotte dalle porte socchiuse si scorgono aratri, zappe, asini, muli e quei commestibili appesi, salumi, peperoni, cipolle, agli, zucche, meloni, che assumono nel Sud quasi un valore ornamentale».

La seconda tappa è stata il Parco Nazionale del Pollino, il più grande d’Italia, esteso su una superficie di circa 193.000 ha, tra Calabria e Basilicata e istituito nel 1993. La catena montuosa del Pollino si staglia imponente e maestosa, coperta sulle pendici da vaste faggete, boschi immensi, fitti, impenetrabili, a cui seguono più a valle abeti bianchi della relitta associazione botanica abete-faggio. Tipico del parco è il pino loricato, anche in regressione, di cui sono ancora sopravvissuti alcuni gruppi di una certa entità sul Monte Pollino.

Lungo il percorso in salita fino all’abitato di Cersosimo sono state ammirate le bellezze paesaggistiche insieme ai tanti piccoli borghi, con le loro testimonianze storiche, artistiche, architettoniche, antropologiche e socio-culturali. Cersosimo, paese con meno di 1000 abitanti, ubicato in collina a circa 550 m slm, affacciandosi sulla vallata del fiume Sarmiento, sorprende per la sua antica origine. Il primo insediamento umano accertato è costituito dal-

l'acropoli della città greco-lucana (IV secolo a.C.); gli scavi hanno messo alla luce resti di fondazioni appartenenti ad ambienti abitati, con presenza di oggetti in ceramica, terracotta e bronzo. Di rilevante importanza è una preziosa moneta di bronzo, coniata dalla lega lucana nel III secolo a.C. L'attuale Cersosimo risale attorno al Mille, con la realizzazione del monastero Cyr-Zosini per la politica filo-benedettina dei Normanni. Nei paesi vicini di San Paolo e San Costantino Albanese, è ancora viva la cultura "arberesh", testimonianza delle prime migrazioni degli albanesi verso l'Italia meridionale. Nel piccolo museo di San Paolo, oltre ai molti utensili della tradizione balcanica, si ammirano i tipici abiti di donna e uomo, le cui differenze stanno a indicare lo stato sociale. Qui è ricordato nelle diverse fasi di lavorazione, l'impiego della ginestra, di cui il paesaggio montano è pieno, nella produzione di tessuti. Alla bellezza dei luoghi, in questi piccoli paesi del Pollino si avverte ancora un sereno equilibrio tra uomo e natura, il contatto intimo con l'ambiente, la generosa ospitalità e la semplicità della gente, si percepisce un'atmosfera forse da tempo perduta nella frenetica vita della città.

Il viaggio in Basilicata dei Georgofili si è concluso con il percorso organizzato dal GAL Bradanico, con la visita dei paesi che si succedono lungo il fiume. Il GAL è una istituzione impegnata a far conoscere il proprio territorio ricco di storia, di risorse paesaggistiche e ambientali, di sapori enogastronomici e di manufatti artigianali.

Il percorso è uno dei tanti proponibili per conoscere questa regione, ma è stato abbastanza rappresentativo per confermare la piacevole sensazione della bellezza dei luoghi e dell'amabilità degli abitanti.

Irsina appare arroccata in alto in una cinta montuosa poderosa, nella quale si entra attraverso il mastodontico arco di S. Eufemia. Importante centro agricolo, chiamato Montepeloso nel Medioevo, fu inglobata nel dominio longobardo di Salerno e distrutta dai Saraceni nel 988. Diversi i palazzi gentilizi. Sulla cinta maestosa sovrasta la cattedrale rinascimentale, dove si ammira una madonna in pietra dipinta, attribuita al Mantegna, a cui si uniscono alcune tele di Andrea Miglionico, un seicentista che ha realizzato molte opere nelle chiese di Irsina. Di grande valore artistico il crocifisso in legno della scuola di Donatello, un gioiello in perfetto stato dopo 700 anni. Molto belli gli affreschi della cappella ipogea di S. Francesco, rappresentativa della pittura in grotta, diffusa nelle chiese rupestri del materano. Dalla piazza, lo strapiombo sulla valle verso il Bradano mostra un paesaggio uniformemente dorato dal frumento duro in maturazione.

Di qui a Miglionico per la sosta del pranzo a base di prodotti tipici e visita al Castello del Malconsiglio, munito di torri cilindriche, quattrocentesche,

famoso per la congiura dei baroni del 1481. Miglionico conserva nella chiesa di S. Francesco un bellissimo polittico di Cima da Conegliano, datato 1499, alta espressione del rinascimento veneto, costituito da 18 pannelli in legno di pioppo. Di grande emozione è la straziante figura di Cristo in croce, opera lignea di frate umile di Pietrafitta, a cui si è ispirato il regista Mel Gibson per il suo film sulla passione. Di rilevante pregio gli affreschi della cappella rupestre della S.S. Trinità.

Uscendo da Miglionico, la realizzazione di una diga sul Basento, per irrigare i campi circostanti, è divenuta una interessante oasi faunistica, con il ripopolamento di specie, in pericolo di estinzione. Sono presenti zone di macchia mediterranea, zone di bosco naturale igrofilo. Nata come oasi di protezione della fauna è stata promossa a riserva naturale regionale. Grottole prende il nome dal latino "Cryptulae", per la presenza di piccole grotte scavate dai primi abitanti ai piedi del paese, mostrando un paesaggio cavernoso frequente per tutto il percorso. Il piccolo centro ha un castello feudale, ricco di storia, per un succedersi di illustri famiglie feudatarie, sulle quali sono state raccolte le testimonianze in un approfondito studio. Di particolare interesse, gli affreschi della chiesa madre, raffiguranti l'ultima cena e le nozze di Cana; fuori dal paese il santuario di S. Antonio Abate, meta di pellegrinaggi di antica tradizione.

Il lungo percorso termina a Grassano, divenuto famoso per aver ospitato lo scrittore Carlo Levi nel 1935, nel primo periodo di esilio. Lui lo descrive come «una piccola Gerusalemme immaginaria», tutta bianca, quasi irreale come l'immagine di un miraggio. Oggi è sede di un parco letterario intitolato all'artista torinese, che in questo luogo si ispirò a importanti opere pittoriche. Di grande suggestione, la passeggiata per le vie del centro storico, lungo un itinerario che riproduce uno spaccato di vita quotidiana del paese negli anni Trenta, con le mirabili interpretazioni di giovani attori in erba. Certamente, rivivere a distanza di settant'anni, in un contesto ambientale tra i monti lucani ancora legati all'antica saggezza contadina, è stato un momento di unanime commozione, prima di riprendere la via del ritorno verso Metaponto, in questa fascia pianeggiante della Basilicata, ritornata a vivere intensamente dopo lunghi secoli di abbandono, a causa del dissesto idrogeologico e della malaria.

Anche se, come scrive Raffaele Nigro nel suo *Viaggio in Basilicata* il mondo dei contadini è morto, pur tuttavia in questi borghi abbarbicati sulle cime dei monti, la dimensione umana della vita è ancora sentita. «Per secoli – scrive Nigro – i contadini hanno guardato agli aristocratici con rispetto, timore ed invidia; hanno sognato il possesso della terra ed il riscatto sociale. Quando si

sono impossessati della terra hanno sognato il salto di classe e l'integrazione borghese». È un cambiamento ineluttabile, motivato dai rapidi mutamenti della vita moderna, ma le conseguenze sono anche negative e suggeriscono un'attenta riflessione, per dare migliori prospettive di vita alle giovani generazioni, che già avvertono le difficoltà d'inserimento nel mondo del lavoro.

Si comprende, quindi, l'orientamento della politica comunitaria verso lo sviluppo rurale, basato sulla coesistenza e sull'integrazione sul territorio delle attività agricole con altre attività economiche, attente alla cura del paesaggio, dell'ambiente e delle tradizioni culturali locali, considerato uno strumento innovativo per proporre un metodo, socialmente accettabile e più selettivo per sostenere il settore agricolo nelle aree marginali.

“Borghi da riscoprire” è stato il tema conduttore dell'escursione-dibattito dell'Accademia dei Georgofili in Basilicata, preoccupata dell'abbandono dei piccoli paesi di montagna, dove patrimoni artistici, tradizioni, paesaggi meritano di essere conservati per il loro inestimabile valore storico. Ed è l'impegno che l'Accademia ha voluto prendere su un tema, che interessa tutte le aree interne della penisola, con l'intento di raggiungere un duplice scopo, il mantenimento in vita di questi borghi, la realizzazione di attività produttive consone a questi luoghi, per riappropriarsi di una perduta umanità.